

I desideri e la volontà di Dio

1. Il desiderio

Il cammino spirituale è discernimento dei desideri. Il termine desiderio in Ignazio è fondamentale. Troppo sbrigativamente pensiamo che desiderio voglia dire spontaneismo e dunque arbitrarità ed infine irresponsabilità; stabiliamo un'equivalenza immediata, in realtà non corretta, tra desiderio ed istinto; consideriamo il desiderio una forza bruta che, una volta lasciata senza controllo, potrebbe portarci chissà dove; o qualcosa di irrazionale che, non appena gli si dà un po' di confidenza, ha subito il sopravvento sulla logica razionale e impedisce addirittura di fare scelte intelligenti.

Spesso si pensa che il desiderio si opponga a ciò che abbiamo razionalmente scelto come progetto di vita e che se potessimo essere liberi di fare ciò che vogliamo non rimarremmo fedeli alle nostre scelte di vita.

Si tratta di dare connotazione positiva e dignità concettuale al desiderio, recuperandone il senso profondo. A proposito è nota la concezione antropologica di sant'Agostino secondo il quale l'uomo non è animale esclusivamente o peculiarmente razionale, bensì *animale desiderante*. Agostino combatte tutto quanto diminuisce l'intensità del desiderare umano e si contrappone alle passioni umane volendole annullare. Per Agostino in questo modo, si privilegia l'impassibilità e tutto quanto, in nome di un'improbabile perfezione, conduce alla morte virtuale del desiderio o ad un suo impoverimento.

In questa prospettiva possiamo cogliere anche il grande valore che Ignazio di Loyola, maestro del discernimento, conferisce al desiderio.

Ignazio invitava i maestri della formazione ad esaminare i desideri dei giovani che volevano entrare nella Compagnia di Gesù. Per Ignazio, infatti, il desiderio «non proviene dall'uomo, ma è donato dal Signore»¹.

Per Ignazio il desiderio spirituale è un dono di Dio ed è Dio il suo oggetto ultimo, esso consiste nella mozione dell'anima verso il fine che la grazia rivela come pienamente desiderabile². Proprio il desiderio è nel cammino di Ignazio elemento centrale e dinamico, sorgente delle sue scelte, elemento di unità profonda del suo pensare e agire.

Essendo un movimento verso qualcosa, il desiderio non è un riaffiorare di bisogni del passato, ma un plasmatore del futuro; non è solamente un impulso proveniente dal passato, non un semplice richiamo di bisogni primitivi che esigono un soddisfacimento, ma è un iniziare a orientarsi verso il futuro: è un decidere che il futuro si profili in un modo o nell'altro³.

Il desiderio ci introduce nel mondo degli ideali e cerca il modo di concretizzarli. In questo senso il desiderio è vissuto come esperienza di consonanza fra il mio io e un valore intuito. È una percezione intuitiva, profonda; un intuire che quella è la strada pur non sapendo bene il perchè, una specie di innamoramento, un'esperienza di gratuità e di gioia. È a questo punto che si mette in moto la volontà: essa è un dire di sì a canalizzare le energie per la meta intuita. Non ci può essere azione volitiva vera senza un desiderio previo. Scrive Rollo May:

¹ *Epp.* I, 99-107. *Lettera a Teresa Rejadell*, 18 giugno 1536 [traduzione tratta da: IGNAZIO DI LOYOLA, «Epistolario», introduzione di Gioia Mario, scelta tematica, versione, presentazioni e note di Tulumello Angelo, in GIOIA Mario (ed.), *Gli scritti di Ignazio di Loyola*, UTET, Torino 1977, 726].

² Cfr. Gilles CUSSON, *Pédagogie de l'Expérience Spirituelle Personnelle*, Montréal-Paris 1968, 153d.

³ Scrive Fausti: «Con-siderare, stare con le stelle, in cerca della propria, è l'origine del pensare e dell'agire umano. Solo quando uno ha trovato la propria stella de-sidera, smette di con-siderare, perchè sa la direzione verso cui muoversi» (Silvano FAUSTI, *Occasione o tentazione?*, Ancora, Milano 1997, 16).

Il desiderio porta calore, contenuto, immaginazione, gioco infantile, freschezza e ricchezza alla volontà. La volontà dà l'auto-direzione, la maturità del desiderio. La volontà tutela il desiderio, permettendogli di continuare senza correre rischi eccessivi. Ma senza desiderio, la volontà perde la sua linfa vitale, la sua vitalità.⁴

Rapporto desiderio-volontà

Il desiderio consapevole è in relazione stretta con la volontà: sul desiderio si inserisce l'azione volitiva che fa passare il desiderio in azione, dando all'azione stessa energia e creatività. Il desiderio non esaurisce la volontà: essa si realizza anche al di là, e si direbbe soprattutto al di là, del desiderio. L'uomo è chiamato al coraggio di passare dalle emozioni alle decisioni. Proprio il desiderio è lo stato intermedio tra le emozioni e le decisioni. Non solo decisione e desiderio non si ostacolano, ma esiste uno strettissimo rapporto tra i due: il desiderio apre alla decisione che a sua volta conferma il desiderio. Il desiderio che non porta alla decisione è velleità sterile; la decisione senza desiderio è volontarismo che non può durare a lungo. Il desiderio è alla base del decidersi e deve sfociare nella decisione e nella scelta perchè non muoia.

Non si tratta di vivere ciò che si sente (ciò che si sente richiede vigilanza e discernimento), ma di riconoscere che la volontà deve avere una base adeguata nel desiderio, nella consonanza tra il mio io e i valori percepiti

La volontà di Dio e i desideri

Questo cammino non è assolutamente semplice e immediato, richiede onestà, capacità di discernimento tra bisogni e desideri, tra desideri autentici e desideri fasulli. Il desiderio non è emotività superficiale ed euforica, è invece moto profondo del cuore capace di orientare tutto il cammino dell'uomo. Desideri intimi e profondi che in ultima analisi sono il luogo della manifestazione della volontà di Dio, che non snatura l'uomo, ma lo porta a realizzare pienamente se stesso uscendo da sé.

Noi abbiamo diffuso della volontà di Dio un'immagine caricaturale, qualcosa che assomiglia da un "gratta e vinci", qualcosa che Dio ha prefissato dall'eterno, qualcosa di già prestabilito da Dio, che l'uomo deve scoprire in modo più o meno fortunoso e a seguito di una ricerca angosciosa. Questa è un'idea di Dio distorta: un Dio sadico, che si impone all'uomo. A questa concezione di volontà di Dio corrisponde anche una falsa idea di uomo: un uomo burattino, deresponsabilizzato, eternamente bambino, incapace di scegliere e decidere!

Tra i cristiani è assai diffusa una concezione un po' caricaturale della volontà di Dio. Secondo la rivelazione biblica la volontà di Dio non è qualcosa di prefissato, di statico, di prestabilito *ab aeterno*, di predeterminato che l'uomo deve scoprire in modo più o meno fortunoso e a seguito di ricerca presumibilmente assai angosciosa; non è qualcosa che dall'alto cade sull'uomo: questo sarebbe il gioco di un Dio sadico, irresponsabile.

La vocazione non è una grande rotonda da cui partono infinite strade, di cui l'uomo deve "azzeccare" quella giusta pena un'infelicità eterna.

La vocazione è un ponte costruito sull'abisso della mia vita e della mia storia, un ponte costruito giorno per giorno con il materiale della mia vita rielaborato e assemblato nel confronto e nella relazione con Dio e con il vangelo.

Il Dio di Gesù Cristo vuole innanzitutto che la creatura viva, che assuma la vita come vocazione, che assuma l'umano come vocazione e compito da realizzare, e che viva stando in quello spazio di libertà dialogica e di responsabilità in cui egli stesso, il Creatore, l'ha posta. Questa la vocazione fondamentale dell'uomo!

⁴ Rollo MAY, *L'amore e la volontà*, Astrolabio, Roma 1971, 213.

La vocazione non è un già-dato, una «collocazione» stabilita dagli inaccessibili e imperscrutabili disegni divini e destinata alla creatura la quale dovrebbe «trovarla» in una logica da «gratta e vinci» o «scoprirla» quasi per magia.

Si pensi, ad esempio, al peso accordato ai «segni» da parte di tanti - soprattutto giovani - che sono in ricerca della propria vocazione, della scelta «giusta» e «secondo Dio» da compiere: si ricerca un elemento che si impone e che, quasi con l'oggettività di ciò che è esterno e viene (verrebbe!) da Dio, indica la scelta da intraprendere (come ad esempio aprire la Bibbia a caso e leggere il primo versetto che mi capita sotto lo sguardo). In realtà si tratta sempre di elementi che il soggetto interpreta come segno e cui accorda un certo senso piuttosto di un altro. Questa è un'operazione deresponsabilizzante e regressiva oltre che estranea all'evangelo: il Dio cristiano non ha nulla a che vedere con il fato pagano o con il caso.

La volontà di Dio non ha nemmeno nessun carattere masochistico o di sacrificio. Spesso si pensa che la volontà di Dio sia in contraddizione con la felicità dell'uomo. Dio non è antagonista della gioia dell'uomo. "Sono venuto perché la vostra gioia sia piena!" (Gv. 15,11). Invece spesso si insinua nei cristiani che la vocazione cristiana sia cammino di rinuncia e di rinnegamento dei miei desideri più profondi. A Maria innamorata di Giuseppe, l'angelo non chiede di ritirarsi in solitudine nel deserto! Dio rispetta il desiderio d'amore di Maria e di Giuseppe e realizza questo loro desiderio in un modo sorprendente che va ben oltre le loro attese e speranze!

La volontà di Dio abbisogna della volontà e della responsabilità dell'uomo! Ciò che Dio vuole è, infatti, la libertà dell'uomo e la sua umanizzazione! Anzi, il Dio rivelato da Gesù Cristo vuole la felicità dell'uomo, una felicità trovata nell'amare e nel donarsi, nello spendere la propria vita per gli altri, dunque una felicità che sa assumere anche le sofferenze e le tribolazioni. Bonhoeffer scrive giustamente che le esortazioni paoline sul discernimento (Rm 2,18; 12,2; Fil 1,9-10; Ef 5,9 ss.)

correggono radicalmente l'idea secondo cui la conoscenza semplice della volontà di Dio debba avvenire sotto forma di intuizione, prescindendo da ogni riflessione e attenendosi ingenuamente al primo pensiero o sentimento che si presenti alla mente ... Non è affatto detto che la volontà di Dio si imponga senz'altro al cuore umano come una possibilità unica né che essa sia chiara ed evidente, o che si identifichi con i pensieri del cuore ... La volontà di Dio non è un sistema di norme stabilito una volta per tutte, ma è sempre nuova e diversa nelle diverse situazioni, perciò bisogna sempre di nuovo cercare quale essa sia. Il cuore, la ragione, l'osservazione e l'esperienza devono tutti partecipare a questa ricerca.⁵

Dire "sia fatta la tua volontà" è incontro di due volontà, intreccio di due libertà: quella di Dio e quella dell'uomo. La volontà di Dio non è un sistema di norme stabilito una volta per tutte, la volontà è ricerca insieme a Dio di ciò che è vero, buono e bello. La volontà di Dio è un evento dinamico, che scaturisce dall'incontro tra quello che sono e le esigenze del vangelo. Compiere la volontà di Dio non significa attenersi ad una legge esterna, ma piuttosto esercitare finalmente l'attitudine della propria coscienza: essa è definita nella *Gaudium et Spes* come «il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità propria»⁶. È quindi il luogo nel quale l'uomo sente risuonare la voce di Dio nel suo intimo. La coscienza è il luogo del dialogo, dell'incontro tra l'umanità dell'uomo e la voce di Dio che

⁵ Dietrich BONHOEFFER, *Etica*, Milano 1969, 30.

⁶ *Gaudium et spes*, 16.

interpella. Sant'Ignazio di Loyola afferma che la volontà di Dio coincide con i desideri più profondi dell'uomo.

Nella Storia infinita si legge:

Qualche giorno più tardi Bastiano chiese a Graograman: "Cosa può significare questa scritta sull'amuleto? FA CIO' CHE VUOI. Questo vuol dire che posso fare tutto quello che mi pare, non credi?".

Il volto di Graograman assunse d'improvviso un'espressione di terribile serietà e i suoi occhi divennero fiammanti. "No", esclamò con quella sua voce profonda e tonante, "vuol dire che devi fare quel che è la tua vera volontà. E nulla è più difficile".

"La mia vera volontà?" ripeté Bastiano impressionato. "E che cosa sarebbe?"

"È il tuo più profondo segreto, quello che tu non conosci"

"E come posso arrivare a conoscerlo?"

"Camminando sulla strada dei desideri, dall'uno all'altro, e fino all'ultimo. L'ultimo ti condurrà alla tua vera volontà"

"Ma questo non mi pare tanto difficile" disse Bastiano.

"Di tutte le strade è la più pericolosa", replicò il leone.

"Perché?" domando Bastiano. "Io non ho paura"

"Non è di questo che si tratta", ruggì Graograman, "ciò richiede la massima sincerità e attenzione, perché non c'è altra strada su cui sia tanto facile perdersi definitivamente".⁷

La volontà di Dio è il "mio vero desiderio", il mio più profondo segreto, quello che io non conosco, ma che posso imparare a conoscere.

⁷ Michael ENDE, *La storia infinita*, Longanesi & C., 241.